

IL PROFUMO DEL MOSTO

IL RESTAURO DELLA DÉPENDANCE
DI UNA VILLA A GREVE IN CHIANTI,
ADIBITA UN TEMPO A TINAIA

PROGETTO DI AGNESE MAZZEI E NICOLETTA MARTINELLI GUCCI
TESTO DI MARIA CHIARA ANTONINI
FOTOGRAFIE DI ROBERT EMMETT BRIGHT E ALESSANDRO DE CRIGNIS

Arrivando in Val di Greve da Firenze Certosa, sul crinale dei poggi all'inizio della Valle del Chianti, i primi monumenti che si incontrano sono due antichi manieri. Il Castello di Verrazzano fa risalire la sua origine a un insediamento romano. Rimaneggiato ripetutamente, conta tra i suoi edifici anche una cappella dove è conservata una preziosa tavola del Ghirlandaio, e i suoi vigneti appaiono in documenti storici già nel 1170. L'altro custode della vallata, il Castello di Vicchiomaggio, chiamato anche Vico de' Lombardi per ricordare la sua origine longobarda, è citato per la prima volta nell'857; tra i suoi proprietari, famiglie illustri quali i Buondelmonti e gli Scolari. Continuando sulla stessa strada, prima di arrivare a Greve in Chianti, sulla collina che si erge sulla riva destra dell'omonimo torrente, si scorge un altro edificio. Appartenuto al casato degli Uzzano, è uno dei più antichi luoghi di produzione di vino.

Proprio in questa dolce vallata nel cuore di quella Toscana ancora intatta, con le sue romantiche fortezze, le pievi, i vigneti e gli ulivi, si trova una villa padronale acquistata trent'anni fa dai baroni Cardon de Lichtbuer, i quali, residenti in Belgio, dopo aver soggiornato a lungo in Veneto e in Calabria, decisero di stabilirsi in Toscana, affascinati dalla bellezza della campagna. L'edificio, circondato da un parco di alberi secolari e un orto, ha anche una dépendance che alla fine dell'Ottocento era una tinaia adibita alla fabbricazione del vino: la fermentazione dei mosti avveniva infatti nei tini di legno conservati al suo interno. In seguito fu abitata da un pittore tedesco

Nel soggiorno, sopra un lungo tavolo del 1860, lampade montate su vasi fiancheggiano un modellino del XIX secolo. Un ballatoio a mezza altezza corre lungo due pareti dell'ambiente.



LE GEOMETRIE DEL BIANCO ACCANTO AI MOBILI E AGLI OGGETTI ANTICHI

che, avendo bisogno di grandi spazi per poter conservare le tele, lasciò pressoché intatta la struttura originale, aggiungendovi soltanto un piccolo soppalco da usare come pensatoio. Poi fu la volta di uno scultore californiano, Guy Dihl, che la riempì con le sue opere in marmo di Carrara.

Infine i proprietari della villa principale decisero di trasformare l'ex tinaia-atelier in una casa per ospitare gli amici oppure, eventualmente, da affittare ai sempre numerosi turisti che visitano la Toscana. La dépendance offre i suoi spazi anche per conferenze e riunioni dei membri di un'associazione internazionale di volontariato dedicata alla tutela dei bambini, della quale il proprietario è presidente. Gli interni richiedevano quindi un radicale intervento di ristrutturazione, che è stato affidato a uno studio di Firenze.

"L'idea di base", spiega l'architetto Agnese Mazzei che insieme a Nicoletta Martinelli Gucci ha riprogettato l'edificio, "era quella di mantenere l'originale suddivisione degli ambienti". Così il grande loft al piano terra, con il soppalco ampliato da un lungo ballatoio che gira tutt'attorno lungo le due pareti della sala, accoglie ora un grande soggiorno, la cucina e la sala da pranzo, mentre al piano superiore, dove si trovavano i solai, sono state ricavate due camere da letto e una stanza da bagno. Inoltre, nel seminterrato, a cui si accede con una scala a chiocciola sapientemente nascosta, sono state create altre due stanze con annessi i servizi. I locali, ampi e ariosi, sono illuminati sia dalla luce che entra copiosa dalle grandi vetrate aperte sulla valle, sia dal nitido cromatismo della decorazione. I pavimenti in cemento trattati con resine, le pareti a tempera, i tessuti, i soffitti e i mobili della cucina sono infatti tutti in grigio perla, sabbia e bianco panna. "Per gli arredi i proprietari avevano le idee chiare", continua l'architetto Mazzei. "Amanti del bello e collezionisti d'arte, per questa proprietà hanno scelto arredi di fatture e di epoche differenti". Il soggiorno è arredato con un lungo tavolo della

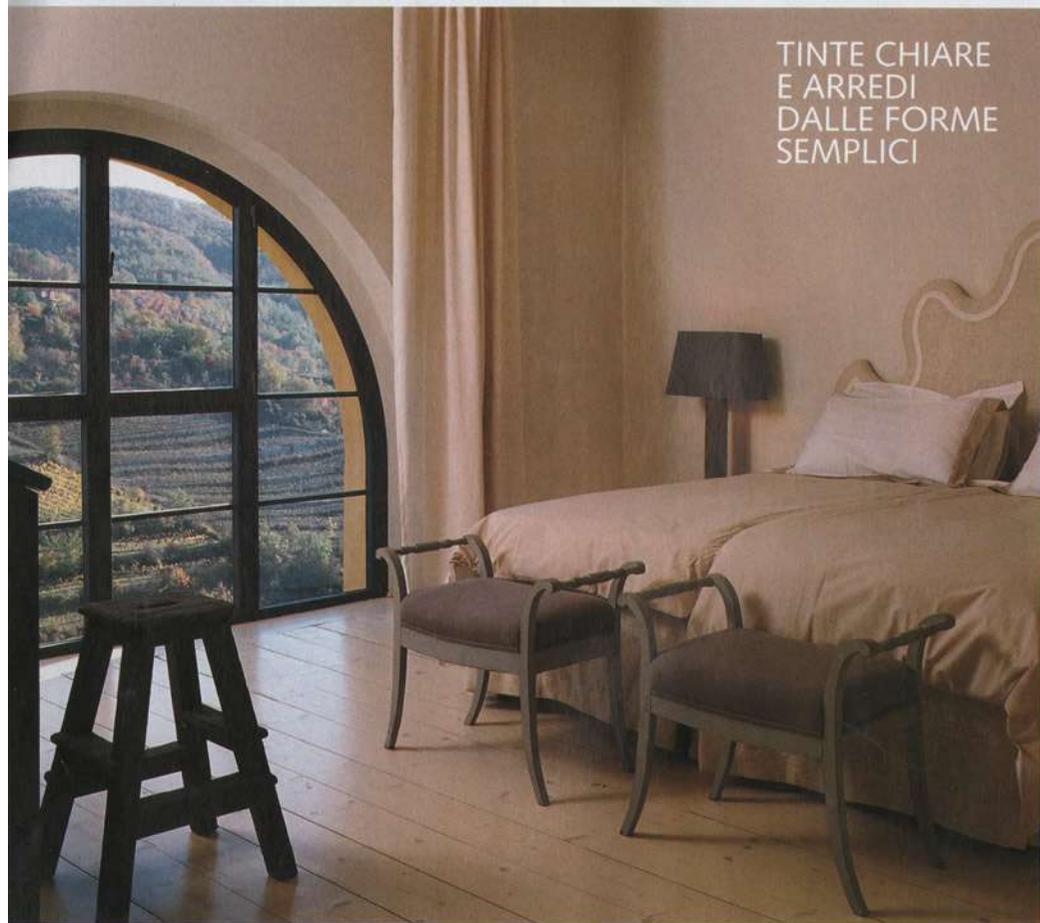
Un'altra veduta del soggiorno. A destra, sotto un'opera rappresentante Santa Teresa e proveniente da un convento delle Ardenne, un tavolo piemontese del XVIII secolo. I tessuti dei divani sono di cotone, così come le tende. Il pavimento in cemento è stato dipinto con resine. Le damigiane ricordano l'antica origine della costruzione, che un tempo era infatti adibita a tinaia.



A SINISTRA: sopra il camino progettato da Agnese Mazzei, la tela *Cittadino del mondo* di Robert Quint. A destra, tavolo con il piano realizzato con una porta del '600. QUI SOPRA: la zona pranzo, arredata con semplici sedie di Ikea. SOTTO: nella cucina, sopra il tavolo originariamente usato da intagliatori di diamanti, poggiano due candelieri del '700 e un parafumline in zinco dell'Ottocento.



SOTTO: la stanza padronale. Letto disegnato dalla proprietaria e realizzato da artigiani locali con la testiera imbottita. Ai piedi, due panchetti gustaviani dell'800.
A DESTRA: una veduta della piscina, immersa nel parco ricco di piante secolari, ulivi e vigne. Le sedie e lo sdraio sono la copia di modelli originali degli anni '70.



TINTE CHIARE
E ARREDI
DALLE FORME
SEMPLICI

metà dell'Ottocento originariamente usato in un atelier di tessuti a Parigi, con un tavolo piemontese del Settecento e pouf rivestiti in cotone. Alle pareti, accanto alla tela del contemporaneo tedesco Robert Quint, c'è un'antica tavola proveniente da un convento delle Ardenne. Un altro tavolo, acquistato da un antiquario in Belgio e usato un tempo dagli intagliatori di diamanti, è stato collocato nella zona pranzo, accanto a sedie dal

design moderno, mentre per la stanza padronale è stato costruito da artigiani locali, su disegno della proprietaria, il grande letto con la testata imbottita, accostato da panchetti gustaviani del XIX secolo. Infine, un'ispirazione anni Settanta caratterizza la zona piscina, immersa nel grande parco: le sdraio bianche, che richiamano la tinta dominante di tutti gli interni della casa, riproducono un modello di trent'anni fa. □

